Ricostruita dopo l'arresto dei giovani assassini la tragica vicenda fra Roma e il Circeo

Ore di terrore prigioniere nella villa poi l'atroce agonia nel portabagagli

I tre accusati del massacro sono noti picchiatori fascisti - Avrebbero agito sotto l'effetto di sostanze stupefacenti - Hanno invitato le ragazze a « passare una serata » nel cottage, poi per 48 ore le hanno percosse e sottoposte a terribili sevizie - La più giovane si è salvata fingendosi morta e lasciandosi rinchiudere con il cadavere dell'amica nella « 127 » - Altri due squadristi sono stati arrestati per favoreggiamento

Da sinistra verso destra: Donatella Colasanti, la ragazza ferita. Angelo Izzo e Gianni Guido, arrestati per l'omicidio. Maurizio Maggio e Gianluca Sonnino coinvolti nell'inchiesta.

Chi sono i « pariolini neri » che hanno seviziato e ucciso

Dalle bravate fasciste impunite ai crimini coltivati nell'ozio

Angelo Izzo, il capobanda, 20 anni era notissimo fra corso Trieste e piazza Euclide per le sue imprese squadristiche contro studenti democratici - Le notti brave e le rapine - La protezione all'ombra dell'opulenza familiare - Denunce per violenze carnali finite nel nulla o mai scontate con la galera

Corso Trieste si snoda nel cuore del quartiere Salario-Nomentano tra molte ville un po' tetre nel loro carico stile primo novecento, tra alti palazzi umbertini che rispecchiano nella solidità dei loro impianti la agiatezza delle famiglie che li abitano. Media o alta borghesia, in gran parte, restia al nuovo e tenacemente attaccata al passato « d'ordine e di autorità ». Da queste case, da queste famiglie che la consuetudine definisce «bene» sono usciti i giovanissimi protagonisti della tragica e torbida storia, atto conclusivo di una vicenda personale che per la maggior parte di questi ragazzi si era già snodata tra violenze di ogni sorta, sempre sul volto una smorfia che testimonia di una caparbia certezza d'impunità.

« Abbiamo conosciuto due "pariolini" » — aveva detto quasi orgogliosa ai suoi Rosaria Lopez, la ragazza uccisa a colpi di sbarra. Angelo Izzo, 20 anni, Andrea Ghira, 22 anni, e Gianni Guido, 19, riconosciuti finora come diretti responsabili del crimine, « pariolini », se l'espressione avesse un significato meramente topografico, non lo sono. Ma non c'è dubbio che la zona e l'ambiente in cui sono cresciuti e vissuti sia quasi del tutto assimilabile, per struttura del tessuto sociale, per « stile » di vita, per concezioni morali e politiche a quello del quartiere il cui nome designa ormai un modo di vivere inutile e « dorato ». Da difendere e da ribadire se è il caso, anche con la violenza, con i pestaggi di quanti, « diversi », si azzardino ad aprire in quelle che qualcuno vorrebbe conservare come «isole del privilegio » un discorso di rinnovamento e di cambiamento

A pestaggi, ad agguati, a imprese simili era dedito Angelo Izzo, iscritto all'organizzazione giovanile del MSI, figlio di un noto e facoltoso ingegnere; e come lui, i suoi amici. Quel Ghira, per esempio, al padre del quale — industriale di Pomezia — appartiene la villa al Circeo teatro del dramma. I due, anzi, costituiscono una coppia bene affiatata, sia che si tratti di pestare qualche giovane democratico sia che si organizzi una rapina magari in casa di qualche conoscente.

Pestaggi

Nel libro nero sulle violenze fasciste a Roma dal '70 al '74, curato dall'ANPI provinciale, i due figurano in tandem in più di un'occasione Ad esempio, nel tentato assalto al circolo culturale Nemorense — un punto d'incontro per i democratici della zona — e nelle minacce, rivoltella alla mano, a un giovane antifascista, lavanti a una scuola nell'ottobre del '72 Appena quindici giorni dopo, stavolta da solo, il Ghira — aderente a «Avanguardia nazionale» — si esibiva nel pestaggio di un altro studente del liceo « Giulio Cesare », a Corso Trieste, una delle scuole della città dove maggiormente si è sviluppato in questi anni il dibattito democratico tra i giovani.

Nel gruppetto di « sanbabilini » romani che hanno il loro punto di ritrovo al bar Euclide, nell'omonima piazza, ai Parioli, luogo d'appuntamento tanto per la « gioventu dorata» senza problemi che per qualche emarginato spinto dall'illusione di trovare, a contatto della ricchezza e del lusso, una sorta di falso « riscatto » dalla propria condizione sociale, Izzo e Ghira divennero ben presto personaggi di spicco.

Si distinsero soprattutto — come rileva un rapporto inviato nel marzo scorso all'a magistratura — nelle aggressioni squadristiche contro gli « scouts » della zona, che avevano assunto un netto e vigoroso atteggiamento di ripulsa verso il fascismo, e contro i giovani democratici « coloevoli », magari, di avere in tasca il nostro giornale o qualche altra pubblicazione antifascista.

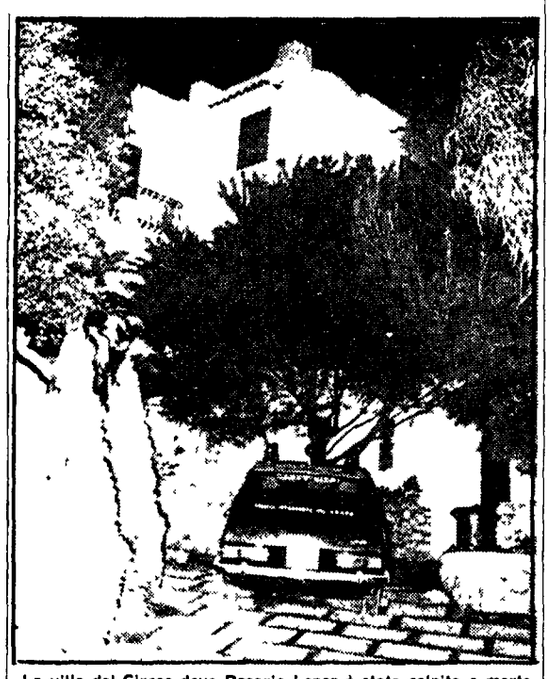
Vigliaccate

Sembrava che questo «curriculum» dovesse essere stroncato quando, nel '73, le indagini per una rapina avvenuta in casa di un industriale, in via Panama, condussero la polizia proprio a Ghira e a Izzo. Il primo finì in galera, per riuscirne però ben presto; e il secondo fu prosciolto dalle accuse visto che gli indizi contro di lui, secondo la magistratura, erano insufficienti Bastarono invece a procurargli una condanna a due anni — mai scontata — quelli raccolti dalla mobile dopo la violenza carnale, ai danni di una minorenne, che Izzo e Giampietro Parboni Arguati (un altro del gruppo) compirono in una villa di Monteporzio Catone, nel dicembre dello scorso anno.

A vigliaccate del genere, destinate probabilmente a condire un'esistenza che fila via liscia, senza altri obiettivi che moto di grossa cilindrata, ville al mare, auto di lusso e bravate, non è nuovo nemmeno Gianluca Sonnino, 20 anni, stesso ambiente, quasi stesso indirizzo degli altri suoi amici su cui indaga la polizia. Gli procurò una certa celebrità il fatto di girare, a soli 18 anni, a bordo di una « Jaguar ». ma altra ghiena venne appunto dalla squallida impresa di Monteporzio a cui prese parte con Izzo e Parboni. Ma anche per lui, come per gli altri due, le porte del carcere si spalancarono presto

Del resto i soli a mancare di precedenti di tal fatta, sono Gianni Guido, il diciannovenne accusato con Izzo e Ghira del crimine, e Maurizio Maggio, arrestato per favoreggiamento E infatti anche un altro del « giro » Damiano Sovena, figlio di un noto primario ospedaliero, non è nuovo alla cronaca « nera »: nel dicembre dell'anno scorso si trovò al centro di una lite definita « di traffico » che si concluse a colpi di pistola Avvenne anche questa a piazza Euclide: centro di ritrovo di bande di giovani che sembrano aver tratto dalla propria agiatezza e ricchezza solo le ragioni di una protervia cieca e ripugnante violenza

a. c.



La villa del Circeo dove Rosaria Lopez è stata colpita a morte

La più giovane, 17 anni, si è salvata fingendosi morta e lasciandosi rinchiudere nel portabagagli di una « 127 » con il cadavere dell'amica, di 19 anni, che non aveva retto alle tremende sevizie subite in una villa del litorale laziale, al Circeo.

Gli assassini, tre rampolli della « Roma bene », noti picchiatori fascisti dei Parioli, sono stati individuati ed incriminati a poche ore dalla scoperta dell'orrendo delitto. Hanno infierito con spranghe e cacciaviti sulle ragazze, dopo averle violentate, tenendole prigioniere per due giorni nella villa del Circeo dove le avevano invitate a passare la serata. Sembra certo che abbiano agito sotto l'effetto della droga. Sono Gianni Guido, 19 anni, abitante a Roma in via Capodistria 4, Angelo Izzo, 20 anni, abitante in via Tolmino 12, già processato per violenza carnale su una minorenne, e Andrea Ghira, 22 anni, anch'egli noto squadrista, figlio di un costruttore romano proprietario del cottage al Circeo, teatro del delitto Guido ed Izzo sono stati arrestati, mentre Ghira è latitante Tutti e tre sono accusati di omicidio volontario, tentato omicidio, atti di libidine e possesso di arma da guerra. Sono stati poi arrestati per favoreggiamento Maurizio Maggio e Gianluca Sonnino, anche loro del « giro » dei picchiatori neri che frequentano il bar di piazza Euclide, ai Parioli

Le due ragazze vittime della selvaggia aggressione sono Rosaria Lopez, di 19 anni, rimasta uccisa, e Donatella Colasanti, di 17 anni, che è ricoverata all'ospedale Policlinico. Le sue condizioni, fortunatamente, non destano molte preoccupazioni, almeno dal punto di vista fisico.

Rosaria Lopez e Donatella Colasanti erano amiche da circa sei mesi. La prima, giunta a Roma da Agrigento dieci anni fa con la famiglia, era figlia di un pensionato ora settantenne. La madre, anch'ella anziana, è malata. La ragazza finite le scuole medie, si era iscritta ad un corso meccanografico organizzato dall'IBM. Voleva trovare un lavoro e vivere indipendente dalla famiglia. Nel quartiere dove abitava, alla Montagnola, una zona popolare a ridosso della Garbatella, aveva conosciuto Donatella Colasanti, che è figlia di un impiegato del Comune ed è iscritta al terzo anno di un istituto professionale

Le due ragazze uscivano quasi sempre assieme il pomeriggio, ed erano solite rientrare a casa non oltre le 20,30 Giovedì scorso, dopo essere state al cinema, hanno deciso di tornare a casa facendo l'autostop, ed un giovane che disse loro di chiamarsi Carlo diede il passaggio accompagnandole fino alla loro abitazione Prima di salutarle chiese alla Colasanti il suo numero di telefono, e lei glielo diede

Sabato mattina Carlo (che in realtà era Andrea Ghira) telefonò e diede un appuntamento a Donatella per il pomeriggio alle 16 All'ora fissata il giovane si presentò insieme con Giovanni Guido ed Angelo Izzo Donatella Colasanti e Rosaria Lopez si recarono insieme all'incontro con i tre giovani, ma avvertirono di dover rientrare quasi subito a casa Fu quindi fissato un nuovo appuntamento per lunedì alle 16 30, in una via della Montagnola

Andrea Ghira, non si presentò all'appuntamento ma vi si recarono Angelo Izzo e Gianni Guido che condussero le due ragazze a Lavinio per fare una passeggiata sulla spiaggia Qui proposero a Rosaria e Donatella di andare a trovare « Carlo » nella sua villa al Circeo, e fecero una telefonata dicendo poi che « Carlo era d'accordo »

Izzo e Guido portarono quindi le ragazze al Circeo nella villa del padre di Andrea Ghira, in località Punta Rossa Nella casa, però, contrariamente a quanto alle giovani era stato fatto credere, non c'era nessuno. Tant'è vero che Izzo e Guido aprirono con le chiavi.

Varcata la soglia della villa, per Donatella e Rosaria è incominciata una tremenda odissea. I due giovani hanno subito fatto pesanti *avance* alle ragazze, le quali avrebbero reagito chiedendo di essere accompagnate a casa A questo punto si è scatenata la selvaggia aggressione, e per le disgraziate sono incominciate lunghe ore di terrore fatte di continue sevizie, minacce di morte e percosse. Nella serata di lunedì Donatella e Rosaria sono state rinchiuse in uno sgabuzzino e vi sono state tenute fino al giorno successivo prive di vestiti e senza cibo e acqua

Nel frattempo i genitori delle ragazze non vedendole rientrare a casa si erano allarmati ed avevano denunciato la loro scomparsa, ma tutte le ricerche, ovviamente, non hanno dato risultati.

Martedì pomeriggio è giunto alla villa anche Andrea Ghira, che disse di chiamarsi « Jacques » e di essere francese. Izzo e Guido avevano detto alle ragazze la sera prima « Guardate che domani arriva Jacques Berenguer, quello che ha rapito Bulgari E' un tipo che non scherza, ve ne accorgerete! » All'arrivo di Ghira (che, tuttavia, secondo gli inquirenti non sarebbe stato proprio il più « duro ») sono cominciate le ultime allucinanti fasi di questa atroce vicenda. Nel raccontarle ai carabinieri Donatella Colasanti è stata colta da una crisi isterica di pianto

I tre giovani, che, secondo i carabinieri, avevano ingerito sostanze stupefacenti, hanno cercato di violentare le ragazze e le hanno picchiate selvaggiamente con corpi contundenti Nella vita teatro della tragedia sono state trovate tracce di sangue dappertutto. Tra l'altro anche sul telefono Rosaria Lopez avrebbe cercato scampo formando il "113"

I criminali sono passati alle minacce di morte riempiendo la vasca da bagno e gettandovi dentro Rosaria Lopez, che è stata più volte spinta con la testa sott'acqua Quindi altre percosse e sevizie, fino a quando le poverette sono state massacrate a terra Rosaria Lopez è spirata, mentre Donatella Colasanti — che non aveva ancora perso i sensi — si è finta morta per salvarsi

L'allucinante massacro, secondo la ricostruzione degli inquirenti, si è concluso martedì sera A questo punto, inspiegabilmente, i tre squadristi hanno deciso di tornare a Roma portando anche i corpi delle ragazze, che credevano entrambe morte Li hanno pigiati nel portabagagli di una « 127 » e si sono diretti verso la capitale, dove hanno parcheggiato l'auto in via Pola, al Nomentano. Lungo il tragitto avevano telefonato a Maurizio Maggio e Gianluca Sonnino. « E' successo qualcosa di grave, vediamoci più tardi, vi spiegheremo ». Gli assassini cercavano un aiuto per disfarsi dei corpi e, secondo gli inquirenti, Maggio e Sonnino avrebbero dimostrato di aderire alle richieste dei camerati: da qui l'arresto per favoreggiamento

Gli agenti mentre estraggono dall'auto il corpo della ragazza uccisa

Dopo avere parcheggiato la « 127 » Izzo, Guido e Ghira sono andati a casa. Probabilmente si erano messi d'accordo per compiere l'ultimo atto del loro orrendo crimine più tardi, con l'aiuto degli altri. Maggio e Sonnino, però, poco dopo non sono riusciti a trovare i tre amici, ma hanno riconosciuto la « 127 » parcheggiata in via Pola, ed hanno infilato un biglietto sotto il tergicristallo, che più tardi è finito nelle mani dei carabinieri.

Donatella Colasanti intanto era sempre lì rinchiusa nel portabagagli, pigiata contro il corpo della sua povera amica, probabilmente già morta. E' rimasta immobile e zitta per lunghe ore, temendo che gli assassini si accorgessero che era viva ed infierissero ancora su di lei per ucciderla E la sua fine probabilmente sarebbe stata ugualmente terribile se gli squadristi avessero potuto portare a termine il loro piano.

Verso le due della notte, invece, la sconvolgente vicenda è stata improvvisamente scoperta. Donatella, non sentendo i passi dei massacratori intorno all'auto, ha incominciato a lamentarsi I suoi gemiti strazianti sono stati uditi da un ex-carabiniere che abita in via Pola. L'uomo avvicinandosi alla « 127 » ha sentito i singhiozzi sempre più forti. Da un angolo della vettura colava del sangue Dato l'allarme, pochi minuti dopo sul posto c'erano già i primi ufficiali dei carabinieri che hanno aperto il cofano ai loro occhi si è presentato uno spettacolo agghiacciante: due corpi coperti di sangue pigiati l'uno sull'altro. Quando Donatella ha aperto gli occhi ed ha visto le divise dei carabinieri ha mormorato « Meno male che siete voi.. » Donatella è stata portata di corsa all'ospedale dove è stata giudicata guaribile in meno di un mese. Per Rosaria non c'era nulla da fare Il corpo era martoriato. Gli assassini le avevano anche legato intorno alla testa un sacco di cellophane, poi stretto con uno spago intorno al collo L'autopsia dovrà quindi chiarire se la ragazza è morta soprattutto per soffocamento

Secondo i primi esami del medico legale risulta che gli assassini hanno praticato alle ragazze alcune iniezioni di sonnifero Questo particolare, però, deve essere accertato con nuove perizie

La testimonianza di Donatella Colasanti è stata importantissima per identificare gli assassini, anche se il primo passo decisivo nelle indagini è stato compiuto a pochi minuti dalla raccapricciante scoperta quando Gianni Guido si è avvicinato al l'assembramento dei soccorritori formatosi intorno alla sua auto, e subito dopo è fuggito Un vigile notturno ha notato il suo comportamento sospetto e lo ha inseguito, riuscendo ad arrestarlo sparando alcuni colpi di pistola in aria

Preso Gianni Guido, che è stato riconosciuto da Donatella, è stato subito individuato il suo « giro » e piano piano si è risaliti agli altri responsabili del delitto

Nel tardo pomeriggio, in base alla descrizione fornita dalla diciassettenne sfuggita al massacro, i carabinieri hanno individuato la villa del Circeo teatro del delitto.

Nella villa di Ghira i militari non hanno trovato nè gli indumenti sottratti alle ragazze, e neppure le armi usate per infierire sui loro corpi. Soltanto una pistola, una « P 38 », della quale si sono tra l'altro serviti gli squadristi per terrorizzare le loro vittime

Sergio Criscuoli

Per un giudizio sulla Sangrochimica

Procedimento a carico del giudice Amendola?

Parlare contro la « Sangro chimica » la raffineria che alcuni boss democristiani vorrebbero far sorgere in Abruzzo e che è fieramente avversata dalle popolazioni della valle, può costare caro ad un magistrato Addirittura un procedimento disciplinare

Ancora una volta protagonista del braccio di ferro tra i vertici giudiziari e i magistrati che rivendicano il diritto di esprimere, come cittadini, le loro opinioni, è il pretore romano Gianfranco Amendola.

La vicenda ha inizio il 7 giugno 1975 alla vigilia delle elezioni amministrative Il dottor Amendola viene chiamato ad esprimere la sua opinione sulla « Sangrochimica » (opinione da esperto visto che presiede il « Gruppo Ambiente », un organismo che si occupa attivamente di ecologia) nel corso di un comizio indetto dal partito socialista a Fossacesia in Abruzzo, nell'area dove dovrebbe essere costruita la « Sangrochimica »

Il 21 di giugno il pretore Amendola si sente chiamare dal presidente del tribunale di Roma il quale, su richiesta del presidente della Corte di Appello di Roma, gli chiede di rispondere a tre domande 1) se era vero che aveva partecipato ad un comizio a Fossacesia; 2) se aveva dato informazioni sul « processo del petrolio » attualmente all'esame della Commissione Parlamentare inquirente, 3) se aveva indicato la Democrazia Cristiana come responsabile del disordine nel Paese

Il pretore ha chiesto che tutto fosse messo a verbale e ha risposto 1) di aver partecipato al comizio del PSI a Fossacesia esprimendo una opinione contraria all'insediamento nella valle del Sangro per motivi di tutela ambientale; 2) di non aver dato alcuna informazione sul « processo del petrolio » non essendo un procedimento definito, 3) di avere posto in rilievo l'ambiguo ruolo del partito di maggioranza relativa

Finita la deposizione Amendola ha chiesto di sapere da chi egli avesse ricevuto la segnalazione Il presidente della Corte d'Appello in una lettera ha addirittura detto che si trattava di un *appunto* del quale però non era tenuto a rivelare l'estensore, in quanto ormai tutto il materiale era entrato a far parte del carteggio trasmesso alla Procura generale della Cassazione, al ministro di Grazia e Giustizia e al Consiglio superiore per i provvedimenti del caso Cosa che in sostanza vuol dire possibilità di un procedimento disciplinare

E' obbligo di Stato assistere gli handicappati

VENEZIA, 1

Illegittimo ed impugnabile è stato ritenuto dal tribunale amministrativo regionale per il Lazio il comportamento del ministero della Sanità, che aveva opposto un completo silenzio alla istanza presentata da una madre veneziana, la signora Adele Spiazzi Oran, allo scopo di ottenere dal ministero stesso assistenza per la propria figlioletta Paola, di otto anni, affetta da grave paralisi spastica.

Il tribunale amministrativo del Lazio ha in tal senso riaffermato l'obbligo del ministero della Sanità di provvedere all'assistenza richiesta

La vicenda che ha portato a questa importante sentenza che potrà determinare importanti sviluppi nel campo dell'assistenza per la quale ci si batte da anni ebbe inizio il 10 maggio 1974, allorchè al ministero della Sanità fu notificata la richiesta di Adele Spiazzi Oran, nella quale la signora veneziana esponeva le condizioni della propria creatura, che abbisognava di continua assistenza

Il ministero ignorò completamente la richiesta e la madre assistita dagli avvocati Bianchini di Venezia e Lorenzoni di Roma, presentò ricorso

E su tale ricorso il tribunale amministrativo del Lazio, ha appunto riscontrato che il ministero della Sanità ha ignorato sia la legge del 30 marzo del 1971, sia l'articolo 38 della Costituzione, che prevede il diritto al mantenimento e all'assistenza per i cittadini inabili

L'Anonimo colpisce ancora!

Un'isola in mezzo all'Oceano chiamata Paradiso. Pochi e scelti abitanti, tutti italiani e tutti miliardari. Tra loro l'autore di questo memoriale (anonimo, beninteso).

Anonimo

I SOLDI IN PARADISO

Questo romanzo vi racconta come avverrà la fine del capitalismo in Italia

La veridica storia a venire delle nostre finanze e dei nostri finanzieri. La fuga dei grandi capitali e la fine imprevista e grottesca del capitalismo in Italia. Una satira perfida e graffiante, avveniristica e credibilissima, raccontata dall'Anonimo più celebre dei nostri giorni:

l'autore di "Berlinguer e il Professore", PREMIO FORTE DEI MARMI per la satira politica 1975

Lire 3 000

RIZZOLI EDITORE